

contro il popolaccio bastano la polizia ed i pompieri.

— Ahimè! osservò un deputato non socialista, il dott. Sigl, se avete mandato i pompieri a Fuchsmühl, quanti socialisti meno vi sarebbero oggi!

Ed il centro? Ah, sì! Questo dell'esercito non era affar suo. Che gliene importava dell'ordine? se l'ordine non era più destinato a far la guardia alla « religione » ed alla « morale »?

Pel Governo tirava cattivo vento; la barca era in pericolo. Tentò l'ultimo colpo. Sferdò un intero archivio di scritti e di stampati, che dovevano illuminare anche i più ciechi sull'opera deleteria del socialismo. Fatica sprecata! Quel materiale, tutti lo sapevano e lo ridimòstrò Bebel, era roba di fucine poliziesche ed anarchiche (il che, nel più dei casi, vale lo stesso); quello che v'era di socialista autentico non reggeva al confronto, dal punto di vista della sobillazione, con quanto avevano scritto i più noti poeti e letterati tedeschi; certamente Federico il grande ne aveva tramandato ai posteri di più grosse.

Non valse, adunque, stavolta a nulla; il Reichstag mandò al diavolo anche il paragrafo 112. Nel paese classico del militarismo questo imparsi della santa Caserma è sintomatico. Non tutte le Camere sono cameriere.

Così cadeva la legge. Cadeva sotto i voti dei deputati, ma soprattutto sotto il peso della pubblica opinione. Cadeva, perché, volendo colpire la democrazia socialista, veniva a colpire lo spirito moderno, la libertà di pensiero, il diritto.

— Voi avete perduto il senno, esclamava superbamente Auer dalla tribuna, se credete di poter arrestare il movimento socialista colle vostre leggi. Noi la faremo finita con voi, non già ponendoci a mani vuote di fronte ai vostri fucili di 8 millimetri, ma attirando alla nostra giusta causa tutti gli uomini intelligenti e di buona volontà. E l'opinione pubblica quella che vi obbligherà a cedere il campo.

Si è vero; la democrazia tedesca va sempre più identificandosi col popolo tedesco. E in ciò che sta la ragione della sua invincibilità, la ragione per cui la reazione non prevarrà contro di essa.

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 18.946 15
Ricavo vendita di alcune stampe a Man-
tova — 80
Totale L. 18.866 95

NEL CREMONESE

Le violenze dei padroni contro la propaganda socialista — La fusione della democrazia col conservatorismo.

Il nostro partito, qui, è già entrato vigorosamente in campagna. La domenica passata furono tenute conferenze nel collegio di Soresina (candidato: Lazzari Costantino) e in quel di Cremona (candidato: Quami Lodovico).

La promettevole accoglienza che la nostra propaganda trova fra i contadini, ha riscosso nella violenza con cui i padroni tentano di impedirla. Specialmente nell'alto Cremonese (collegio di Soresina) che fu l'anno scorso il teatro degli scioperi agrari e delle più fiere prepotenze governative, la opposizione della classe padronale assume una forma provocante e selvaggia. Non appena il conferenziere sale sul tavolino o sulla panca, in piazza, mentre l'orda dei contadini esce di chiesa, i padroni accorrono e lo investono con ingiurie personali, spalleggiati da qualche loro dipendente che essi inducono al tristo ufficio della corruzione e con abuso di autorità. Alle ingiurie fa seguito le menzogne più sfacciate e le insinuazioni più grossolane; ma se, come accade sempre, il conferenziere resiste e risponde vittoriosamente, questi bravi signori tentano sopraffarlo colla voce, colli interruzioni, con minacce più o men velate. Essi non vogliono che la nostra parola arrivi alle orecchie dei loro sfruttatori. Essi riprovano quieti, benedicendo alle leggi eccezionali che li avevano imbavagliato la bocca e impedito il contatto coi contadini. Non par loro vero che si lasci ora la libertà — anche solo per quindici giorni — di parlare e di agitare. Sentono che anche noi possiamo distruggere tutti i frutti che essi speravano raccogliere dal nostro forzato silenzio di più di un anno: sentono che una sola nostra parola basta ora a mandare all'aria quell'edificio di calunnie e di menzogne che avevano elevato contro di noi: sentono che al nostro solo riapparire si rompe la cappa di terrore sotto cui avevano sperato di soffocare per sempre le nascenti energie emancipatrici del popolo lavoratore — sentono tutto questo e, pazzi d'ira, ricorrono alle armi più brutali. Né si avvedono che, così facendo, essi raddoppiano la efficacia della nostra azione, e riescono a ottenere lo scopo opposto a quello che si propongono. I contadini che vedono i padroni scagliarsi così furiosamente contro di noi, hanno la prova palpabile che quel che noi diciamo è la verità; che quel che noi facciamo è contro l'interesse dei padroni e, perciò, nell'interesse dei contadini. Nel duello, infatti, che i padroni impongono con noi sulle piazze, la folla dei lavoratori sta attenta e curiosa sulle prime, poi comincia a fremere, a irritarsi, finché una urlata minacciosa riduce i violenti al silenzio.

Questo, ripetiamo, accade nell'alto Cremonese dove la lotta è nuova: non così nel resto della provincia dove l'abitudine della lotta ha creato una relativa tolleranza reciproca, e dove la coscienza più sviluppata e l'organizzazione più salda dei lavoratori, non permetterebbe neppure il tentativo di tali soperchierie.

I partiti borghesi sono presi da un movimento rapidissimo e aperto di fusione. La democrazia avvistata nelle ultime elezioni provinciali che nelle campagne la sua forza è ridotta quasi a zero, cominciò la manovra proclamando la candidatura Sacchi nel collegio di Cremona. Così costrinse i conservatori consoci del pericolo creato al Vachelli da una simile situazione, a offrire i propri aiuti al Sacchi nel collegio di Pesaro, sotto condizione che egli abbandonasse la candidatura a Cremona non solo, ma si impegnasse coi suoi a sostenere il Vachelli nel collegio di Cremona. Fu tenuta mercoledì una adunanza generale di democratici e conservatori, e l'affare fu per l'appunto così combinato.

Per tal modo la candidatura democratica a Pesaro viene a prendere un carattere veramente conservatore. L'antico campione della democrazia sarà sostenuto contro i socialisti, dalla classe dei fittabili e dei proprietari, classe di cui non vi ha la più ferocemente reazionaria e la più favorevole agli arbitri liberticidi del Crispi.

La candidatura Merlino a Napoli

I nostri buoni compagni del Gruppo socialista di Napoli ci scrivono:

Leggiamo nella Lotta di classe l'elenco delle candidature socialiste e troviamo segnata per Napoli solo quella di Pasquale Guarino, mentre, oltre di lui, noi sosteniamo anche quella di P. S. Merlino. Ignoriamo, noi del Gruppo, da quali criteri siate stati ispirati nel sopprimerci uno dei candidati ed è perciò che noi ve lo domandiamo. È vero che nel cappello premesso all'elenco delle candidature nella Lotta si potrebbe trovare qualche vostra giustificazione, ma noi crediamo del tutto inapplicabili a noi quei criteri, ed ecco perché.

Sebbene, come noi stessi abbiamo avvertito, il Merlino non sia socialista aderente al nostro partito, e sebbene nessuno di noi professi a questi sensi una scrupolosa e doverosa intransigenza, abbiamo sempre creduto che in materia elettorale, il programma della lotta e la sua intonazione sia data esclusivamente da quelli che la combattono, senza preoccupazione della persona sul nome della quale si combatte. E questo tanto più, quanto, nella materia impossibilità (e non certo per colpa sua) in cui si trova il Merlino di presenziare alla lotta, noi siamo arbitri completi della posizione. Noi poi di Napoli non avremmo potuto abbandonare il nome del Merlino — intrinsecamente ottimo — sia perché egli qui è nato e la sua famiglia vi conta estese relazioni personali che da noi, agli scopi della propaganda, potrebbero venir sfruttate, e sia perché — dolorosamente — il Merlino fu a Napoli venduto alla polizia da persona che si diceva del nostro partito e che in mezzo a noi era stato sin allora.

Ma, accantonando ogni considerazione personale, noi veramente non abbiamo mai creduto all'esistenza di una specie di legitimismo socialista, che ci avrebbe dovuto impedire di guardare sdegnosamente a quelli che non la pensano completamente come noi. Poiché, voi avete letto, come noi abbiamo fatto, nelle appendici dell'Asino un certo studio del Merlino contro il Kropotkin, nel quale Merlino ripudia senz'altro l'individualismo rivoluzionario degli anarchici e di anarchico non conserva oramai che questa parola, sebbene adesso lo si possa considerare come un socialista al quale — forse per ragioni di tendenza organiche — ripugnano certi metodi da noi adottati.

E anche trasalendo queste considerazioni, ve ne ha senza dubbio di altre. In ogni città vi sono dei nomi che, a preferenza degli altri, si prestano a certe affermazioni e da parte nostra siamo convinti che in Napoli il nome del Merlino — di cui nessuno degli avversari ricorda il nome se non con rispetto — sia più che ottimo per una affermazione elettorale. Tocca a noi di dire quello che questa lotta significa, tocca a noi di non lasciare equivoci sulla significazione di questo tentativo, e noi abbiamo troppa coscienza dei nostri principi, per ammettere che chiechessia possa dubitarne.

Noi crediamo che in questa materia voi abbiate scambiata la vostra missione, la quale vi incarica di essere semplici raccoglitori dei nomi posti dalle Sezioni, e non un ufficio di Corte di cassazione. I responsabili delle lotte e del nome del partito nelle singole regioni sono le singole Sezioni.

Abbiamo voluto dire tuttocché a scanso di equivoci, ma ameremmo meglio credere che ad un puro errore materiale sia da ascriversi la cosa. Ed in questo senso speriamo che nel prossimo numero della Lotta rettificherete.

Rispondiamo poche parole, che non dubitiamo saranno accolte con benevolenza dai nostri compagni di Napoli.

Di proposito abbiamo ommesso la candidatura Merlino, perché abbiamo la convinzione che egli non appartiene né moralmente, né materialmente al Partito socialista italiano.

Tutto ciò non toglie nulla al merito, al valore, alla opportunità della sua candidatura sostenuta dai nostri compagni, ai quali auguriamo di cuore di riuscire nei loro sforzi a profitto dell'infelice e rispettato agitatore, ma non a profitto dei suoi principi.

I quali possono benissimo essere discorsi dai principi individualisti di altri anarchici, ma non cessano per questo di essere lontani, anzi opposti a quelli del nostro Partito, come lo provano appunto le appendici pubblicate, non sappiamo ancora con quale coerenza, dall'Asino di Roma. Del resto il conservare anche il solo nome della dottrina genera fatalmente una solidarietà tra tutti quelli che vi appartengono, e poiché anche i nostri compagni ammettono che il Merlino è forse per tendenze organiche ripugnante ai nostri metodi, noi ci domandiamo se occorrono altre ragioni per spiegare i criteri che ci hanno suggerito di ometterne il nome nell'elenco delle candidature socialiste.

Per compilare questo elenco non crediamo che bastino solo le responsabilità delle Sezioni impegnate nella lotta, ma occorrono altri elementi che sono propri al carattere generale del partito come è costituito; per cui senza crederci corte di cassazione, né rappresentanti del legitimismo socialista, ci sentiamo di giudicare coi criteri del partito quelle candidature che crediamo non rappresentino veramente il partito stesso, per quanto l'abnegazione e la buona volontà dei nostri compagni possano trovarci impegnate.

A Roma la Lotta di classe vende presso l'edicola Tubertini in Piazza Poli.

COLPI DI GRAN CASSA

Luigi Luzzatti, professore e già ministro, tenne domenica, dinanzi agli operai di Battaglia (in quel di Padova), una delle sue solite discorse, nella quale, tra un'incensatina e l'altra a sé medesimo, trovò modo, come sempre, di dir corna del socialismo.

Soprattutto però ebbe cura di elogiare la sua persona e d'insegnare agli operai per quali titoli essi devono portare gratitudine perenne al loro esimio rappresentante in parlamento. Io feci questo, comincio; io feci quest'altro; io, sempre io, farò quest'altro ancora; e tirò via così modestamente per un bel pezzo. Perse di vista il suo signor io (ma non del tutto), solo quando si diede a sparlare della dottrina socialista.

Trovandosi davanti a degli operai, parlò come un buon prevosto che vuol salvare capra e cavoli e, pur sostenendo che la miseria oggi esiste e che le condizioni dei lavoratori vanno migliorate, consigliò i poveri ad attendere fiduciosi dai ricchi le provvide leggi e le riforme filantropiche. Oh, da quanto tempo i poveri pazientano e attendono invano i miglioramenti le mille volte promessi! E questi sono venuti sotto forma di nuove miserie e nuovi dolori.

Ma prevedendo quest'osservazione molto facile, il predicatore non mancò di premettere che una savia e filantropica legislazione sociale esiste già in Inghilterra, nel Belgio, in Francia e in Germania. Ma si dimenticò di spiegare che quella legislazione fu ottenuta a prezzo di lotte lunghe ed aspre dai lavoratori stessi, ordinati in partito di classe, che chiesero e vollero ciò che la classe ricca a lungo andare dovette cedere per forza. E fu ben incauto il Luzzatti a citare l'esempio dell'Inghilterra; perché fu per l'appunto in una polemica, nella quale egli pretendesse di sostenere che la legislazione sociale inglese era dovuta al buon cuore dei ricchi contro il Bissolati che l'attribuiva invece al risultato delle forze di classe in ginocchio tra loro, che il professore, con sua buona pace e senza replicar parola, si prese dal socialista quella solenne strigliata che tutti sanno.

Il predicatore ammonì gli operai, nel sermone di domenica, che noi socialisti pretendiamo di « correggere l'opera di Dio ». Nientedimeno!

Eh, anche i preti che crescano sempre coi ricchi ci dipingono come tanti diavoli in carne e in ossa. Ma ci voleva davvero la ciarlataneria d'un professore salariato per chiamare « opera di Dio » il cumulo d'ingiustizie, d'immoralità e di delitti, che contraddistinguono e bollano l'ordinamento borghese. Opera di Dio, perché voi godete a questo mondo il papato del potere e della ricchezza e lo stipendio sicuro che il governo vi dispensa ogni mese, perché conoscete bene l'arte d'innocenziare il prossimo? Opera di Dio per tutti coloro che mangiano alla greppia e ingrassano; opera di Dio per chiunque ha il ventre soddisfatto e nel culto del suo ventre ripone l'adorazione di Dio. Oh i tristi profanatori della religione siamo forse noi?

Ma è opera del diavolo, e d'un diavolo molto maligno, questo mondanico per l'operaio, per il contadino, per l'impiegatuccio, per l'uomo onesto, che stentano la vita e spatiscono il necessario, mentre gode ed ha conforto solo chi ozia e chi allunga la mano sulla roba altrui.

Il socialismo, che queste vergogne vuol abolite, e che vuol fare una vera « opera di Dio », assicurando a ciascuno pane e lavoro, « sarà la decadenza della civiltà ». CCiviltà da lupi, dove le pecore sono tosate, scannate e scuoiate; civiltà da iene, dove si conserva il depredata bottino colla violenza e la ferocia! E noi questa civiltà obbrobbiosa vogliamo cancellare da cima a fondo, è vero, o professore, affinché appena ne sopravviva il triste ricordo.

E siete anche bugiardo, o professore, quando asserite che noi socialisti vogliamo « dissolvere in una crudele e perpetua lotta di classe l'unità morale della patria ». Siete bugiardo, poiché non potete ignorare, dopo tante nostre lavate di capo, che la lotta di classe non è invenzione nostra né di nessuno, ma un prodotto fatale degli ordinamenti odierni; e che forse mai come oggi essa inferi, perché mai fu più completa la rovina della piccola borghesia lavoratrice e più netta la divisione della società in un manipolo di ricchi sfruttatori e in un esercito di poveri sfruttati.

La lotta di classe è ben questo il grave malanno che noi denunciavamo ogni giorno, e mentre voi lo mascherate agli occhi dei giovani, perché vi accomoda; che voi, o Luzzatti, coi vostri amici conservatori volete mantenere, e noi socialisti, noi soli, vogliamo soppresso eternamente mercé la proprietà collettiva degli strumenti di lavoro.

Non adunque « perpetua lotta di classe », o professore bugiardo due volte, ma abolizione d'ogni e qualsiasi lotta.

È finita una buona volta colle imposture, e non ci venite a rintronare gli orecchi di « unità morale della patria », così ben cementata dai Crispi, dai Miceli, dai Menotti Garibaldi e dagli altri patrioti deplorati. Abbiate almeno l'accortezza, se non il pudore, di non toccare certi tasti.

Un'altra impostura è quella di predicare la previdenza agli operai, come fa il signor L. Luzzatti; quasi non si sapesse per lunga esperienza che essa non conta uno zero e che non può venir messa in atto da chi si spesso non ha tanto che basti a sopprimerla ai bisogni più elementari della vita.

impostura, condita per buona parte di vanità. Nel discorso di Battaglia egli si scopre soltanto un poco, ma non a sufficienza per i suoi ascoltatori, tre volte buoni, ladro dice che tra la dottrina dei socialisti e quella degli individualisti classici « si svolge trionfale oggi la dottrina dei sociologi sperimentatori, che aiuta colle forze solidali della collettività coloro che si aiutano da sé ».

La capite questa musica? Che scienza nuova è questa? Ahimè, è antica quanto il mondo!

Essa aiuta « coloro che si aiutano da sé », e tali oggi sono i soli possessori di capitali; che però da soli non potrebbero nulla e hanno bisogno delle « forze solidali della collettività », le quali sono impiegate, come lavoro, per l'aiuto di quelli che fan da sé. E i seguaci di questa nobile scuola si chiamano con pompa magna « sociologi sperimentatori », perché fanno i loro esperimenti in anima viva, ossia sulla pelle del proletariato, a vantaggio degli altri che si aiutano da sé colle altrui « forze », che sono lavoro proletario non pagato.

E perché i ricchi si possano aiutare, il Luzzatti grida agli operai: « rispettate i diritti e la disciplina dei capitalisti (i lavoratori di ieri e forse del domani) considerandoli come fratelli maggiori, chiedete e ottenete la parte equa che spetta anche a voi ».

Noi invece diciamo ai lavoratori: dai padroni non otterrete mai nulla, se voi stessi, coscienti dei vostri diritti e della vostra forza, non li obbligherete a cedere colla resistenza che nasce dalle vostre associazioni e dai pubblici poteri, fatti vostri; fuori di qui non c'è rimedio; dall'altrui buon cuore attendeste troppo e attendete ancora, ma sempre invano.

Che poi i capitalisti siano « i lavoratori di ieri », c'è da dubitarne, se si pensa al modo con cui oggi si formano le grosse proprietà, e al fatto che nessun lavoratore, per quanto diligente e sobrio, arriva mai ad arricchirsi.

Che infine i capitalisti possano divenire « i lavoratori del domani », lo speriamo anche noi e lo vogliamo; di certo il socialismo non sarà più il regno dei biglieloni. E i filosofi alla Luzzatti potranno chiuder bottega e dichiarare fallimento.

Pover'uomo! Egli ha fatto tanto per la classe operaia, come modestamente confessa una cinquantina di volte nel suo discorso; egli osservatore impagabile che, commosso, declamava: « l'italiana anima mia esulta constatando l'esordio luminoso della nostra grandezza economica »; egli, a quell'ora, non sarà forse più e si sarà meritata l'epigrafe che il grand'uomo si dettò lui stesso per la sua tomba. E per finire con la nota allegria, trascriviamo l'autopigrave di Gigione Luzzatti: « Qui giace un uomo che, attraverso gli errori inevitabili della vita pubblica » (quanta modestia!) « si è serbato sempre fedele nel suo amore verso i lavoratori e i sofferenti ».

Ecco: trattandosi d'un sasso con un'iscrizione, poco male; per mettergli una pietra addosso ci stiamo anche noi, pronti a dare il nostr'obolo, magari subito.

Socialisti crispini?

Da Altamura ci scrivono che in quel collegio, dove dai nostri compagni si porta la candidatura di Barbato, molti sedicenti socialisti sono entrati in lotta, parte a favore del candidato crispino e parte a favore del candidato moderato. I nostri compagni di colà chiedono che noi richiamiamo costoro all'osservanza della tattica del partito.

Noi non crediamo di poter fare ciò perché non hanno mai appartenuto al nostro partito e se si dicono socialisti senza esserlo, o sono degli imbecilli o in mala fede. Nel primo caso meritano compassione, nel secondo essi sono onesti come i falsificatori di moneta e di cambiali. Noi naturalmente li sconfessiamo, per mettere in guardia gli ingenui che possono realmente crederli socialisti, ma non temano i nostri compagni del collegio di Altamura che le nostre idee possano soffrire alcun discredito per l'opera di costoro, perché la verità presto o tardi si fa strada da sé.

SLEALTA'

A Siena i socialisti deliberarono fin dal giorno 20 aprile di sostenere nelle elezioni politiche il compagno Latino Gabrielli, che oggi sconta il confino a Lucca; e si apparecchiavano fin d'allora a rendere più bella l'affermazione di partito.

Succede il 10 maggio che un'associazione senese, che porta il titolo-cibreo di « associazione repubblicana socialista dovere e diritto », delibera di portare la candidatura di protesta di Niccolò Barbato.

Si noti subito che quell'associazione è tanto socialista, quanto noi siamo di religione turca. Quel titolo serve solo di fregio; è un ornamento e nulla più.

Essa in realtà è composta di radicali e di repubblicani, confusi d'anarchismo, e legati, ma molto strettamente, con la massoneria. Roba da rivoltare lo stomaco d'uno struzzo!

Un foglietto, il Libertas, sostiene il Barbato, contrapposto, come si vede, al candidato socialista: e lo sostiene, dopo aver dichiarato che non ha alcuna fiducia nel parlamento e in quella frottole della conquista dei pubblici poteri. Non spera nemmeno (dice) di liberare il recluso dagli carcere; e allora perché lo porta?

Il perché lo diremo noi. Perché certe democrazie ha in uggia il socialismo più che il fumo negli occhi, e per combatterlo voterebbe l'anima al diavolo.

Padronissimi i repubblicani di Siena di combatterci, sia pure aspramente: è questo il dovere d'ogni partito che ha un programma diverso dal nostro.

Ma è opera sleale e vergognosa quella di chi si vale nella lotta del tradimento e dell'imboscata. Opporre a un socialista un altro socialista, è indegno di gente onesta; oppure chi, essendo galetto, non può, non protestare, ma nemmeno conoscere queste arti villi di falsi amici, è il colmo della sfacciataggina.

Combattetevi, o avversari, coi vostri nomi, e rispettate i nostri martiri; l'elogio da voi fatto al Barbato suona ingiuria.

Il Barbato è un uomo grande e leale; voi vi mostrate d'animo piccino e vendicativo. Tra voi e lui c'è l'abisso.

Ci si ragguaglia che anche alla Spezia si tenta di contrapporre dai democratici contro il candidato socialista il nome di Giuseppe De Felice.

Anche là i nostri compagni vigilino e non si lascino prendere all'amo. Rammentino che il candidato socialista è il professore Ruggiero Panebianco.

Portando in questo momento il De Felice, si recherebbe un vantaggio agli avversari e un danno certo allo stesso De Felice (che farebbe una figura meschina) e più che tutto al partito.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

FRANCIA.

Persuasioni ad un esule.

Marsiglia (Nostra corrispondenza). — Il governo della repubblica ha fatto trasmettere al compagno Raffaele Piancastelli l'ordine di abbandonare il territorio francese entro le ventiquattrore. Il motivo: perché egli è socialista.

Il Piancastelli, giovane laborioso e intelligente, era già stato colpito da espulsione nel febbraio dell'anno scorso, assieme con altri sette compagni, per l'agitazione da noi fatta in pro della sventurata Sicilia. Quell'espulsione allora fu rimossa per la difesa sollevata dal partito socialista francese.

La sezione marsigliese del Partito ha protestato contro l'ordine di sfratto a carico di uno dei suoi soci e fa appello a tutti i compagni di qui, perché si organizzino e preparino la resistenza contro la borghesia che ci opprime.

BELGIO.

Una nuova vittoria elettorale socialista.

Durante la discussione della legge elettorale comunale, il deputato dottrinario Ausbach, che si era impegnato a votare pel suffragio universale puro e semplice, aveva dichiarato di non poter più mantenere la sua promessa e quindi si era dimesso. Rimasto così vacante il collegio di Thuin, i socialisti vi portarono la candidatura di Lekeu, professore revocato dalla cattedra pel fatto d'aver parlato in adunanza socialista. Questa revoca aveva dato luogo ad una vivace discussione nella Camera alcune settimane fa, discussione riassunta da Fourmentout colle seguenti parole dirette al ministro Burlet.

« Se un giorno il suffragio universale invierà a questa Camera il funzionario da voi espulso, mai schiaffo più sonoro sarà stato applicato sulla guancia d'un ministro. La profetia si è quasi totalmente avverata. Domenica Lekeu ebbe 18.111 voti contro 16.088 dati al candidato conservatore e 9490 al progressista. V'è ballottaggio; ma se, come tutto ha prevedere, i progressisti staranno al loro impegni, Lekeu sarà definitivamente eletto deputato di Thuin. Ad ogni modo, la vittoria morale del partito operaio si è già affermata coll'aumento di ben 7500 voti socialisti in confronto all'ultima elezione. Tale risultato è dovuto in massima parte all'energia con cui i socialisti condussero la campagna elettorale. Non meno di ottanta propagandisti avevano percorso il collegio in tutta la sua estensione ed in una sola giornata erano riusciti a promuovere ben 79 meetings.

RUMENIA.

Pel suffragio universale.

La Rumenia, accanto ad una costituzione abbastanza liberale, possiede un sistema elettorale pressoché identico a quello delle tre classi, vigente in molti Stati tedeschi, e grazie ad esso, il governo è sempre sicuro di avere la maggioranza. Si aggiunge che la corruzione esercita nelle elezioni una grandissima influenza. Nonostante ciò, l'assidua propaganda dei socialisti riesce ad assicurarsi un nucleo di elettori fedeli e coscienti. Si trattava di decidere, nell'ultimo Congresso del partito, tenuto lo scorso mese a Bucarest, quale fosse la piattaforma più efficace per trascinare all'urna le masse, nell'interesse del programma socialista. E si deliberò che il partito avrebbe dato i suoi voti solamente a quei candidati che si fossero obbligati per iscritto a sostenere l'introduzione del suffragio universale.

Notizie operale socialiste dell'Italia

PARMA. — Pattrolismo radicale-crispino. — Domenica, 12 maggio, a Colorno, il deputato Guerci, dell'estrema sinistra, commemorò il patriota Timoteo Riboli. Che disse l'onorevole? Che non disse? Tutto per gli « uomini d'ordine », nulla per gli altri. Accennò forse alle presenti orribili condizioni d'Italia? Nemmeno per ombra! Eh, già noi ce l'aspettavamo. L'on Guerci (lo so da fonte sicura) è sostenuto da Crispi. Ecco perché egli ciarlatanesco non fece che della rimbombante retorica, non volle rammentare al numeroso uditorio la miseria, la violazione del diritto, la persecuzione, la truffa, la lotta orrenda contro il proletariato. Ciarlatanesco non detto: intanto che il pubblico applaudiva l'oratore per una stamburata patriottica, il vo-